



ORGANO DELLA SEZIONE  
DI TORINO E PROVINCIA DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO

# MONTI e VALLI

Trimestrale di Alpinismo - Sci - Letteratura e Arte Alpina

REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ:  
Via Barbaroux, 1 - TORINO - Telefono 46-031

Abbonamento ordinario . . . L. 200.—  
Abbonamento sostenitore . . . 500.—  
Abbonamento benemerito . . . 1000.—

Un numero Lire 30.—

Iniziamo  
una polemica?

## SCI ALPINISMO 1952

« Soles occidere et redire possunt »  
Al C.A.I. Torino s'è notata, in questo  
inizio d'inverno, una rilevante attività  
giovanile ispirata allo sci-alpinismo.

I giovani della S.U.C.A.I. hanno infatti  
preparato e lanciato nell'ambiente studen-  
tesco un Corso, col quale si propongono  
di avviare elementi nuovi alla conoscenza  
della montagna invernale per mezzo degli  
sci. Quelli dell'Ufficio Guide hanno per  
conto loro organizzato un soggiorno-scuola  
della durata di una settimana sui mon-  
ti di Vinadio.

Benchè il funzionamento, i quadri e l'or-  
ganico dei due corsi siano profondamente  
diversi, e così la rispettiva durata, che  
per l'uno va da dicembre a giugno attra-  
verso uscite domenicali, mentre per l'al-  
tro si compendia in sette giorni continua-  
tivi, è facile rilevare come le due inizia-  
tive siano sorte in virtù di un medesimo  
impulso, motivate da una medesima ne-  
cessità: smentire che i giovani oggi pen-  
sino allo sci soltanto come ad una pratica  
sportiva indissolubilmente legata ormai  
alle grandi stazioni invernali, alle piste  
e alle funivie.

E' questo un luogo comune, un leit mot-  
if sempre ricorrente nei discorsi e nelle  
rievocazioni dei vecchi sciatori, i quali  
amano in proposito, e giustamente forse,  
ricordare come termine di raffronto certe  
loro gite di un tempo, intraprese con quat-  
tro soldi in tasca e con mezzi tecnici in-  
sufficienti o rudimentali, certe loro mar-  
ce interminabili alle prime luci dell'alba,  
verso lo sconosciuto mondo invernale,  
ch'eran certo una passione sentita ed un  
gran cuore a dettarle.

L'estate scorsa, appunto, sulla terrazza  
del rifugio del Livrio, conversavo su que-  
sti argomenti con un vecchio sciatore mi-  
lanese, non ricordo più chi fosse, e dovetti  
ricevere allora parecchie stoccate ironiche  
e quasi di commiserazione all'indirizzo  
dei giovani sciatori, non potendo d'al-  
tronde efficacemente replicare, in quanto  
le parole non bastano in casi come que-  
sto per sostenere una tesi, ma ci vogliono  
fatti, ed io fatti sottomano non ne avevo,  
che non fossero i miei personali, e poi, in  
fondo, dovevo ammettere che quel signore  
aveva perfettamente ragione. Fatti potrei  
certamente incominciare a fornirgliene  
oggi, iniziando dal numero degli iscritti  
al corso della S.U.C.A.I.: centododici, e  
più facile mi riuscirà probabilmente il  
farlo alla fine del corso stesso e della scuo-  
la dell'Ufficio Guide, consuntivo dei pro-  
grammi svolti alla mano. Inoltre, essen-  
domi nel frattempo proposto di meglio in-  
dagare i motivi di questo letargo inver-  
nale dei giovani nei confronti della forma  
di sci più alpinistica e completa, ho po-  
tuto facilmente constatare come la respon-  
sabilità di queste « deviazioni » giovanili  
verso la funivia e la pista vada per non  
lieve misura attribuita ad ambienti ben  
al di sopra del sottoscritto o del vecchio  
sciatore milanese al quale, per il caso  
leggesse queste righe, le mie osservazioni  
sono dedicate, epilogo di una discussione  
iniziata al gran sole di luglio, in faccia  
alla sfolgorante parete di ghiaccio del  
Cristallo.

Iniziando l'indagine dal « quarto po-  
tere », dalla stampa, ho scoperto io stes-  
so con stupore come in quattro anni di  
edizione, dal 1949 ad oggi, ossia in 24 fa-  
scicoli, la Rivista Mensile del Club Alpino,  
la più autorevole (anche perchè l'unica)  
rivista italiana di alpinismo, abbia saputo  
dare allo sci-alpinistico niente altro che  
il contributo di tre articoli soli. Questi  
sono: Col. F. Boffa: « Alpinismo inver-  
nale e sci » (R. M. 1949 pag. 37), conte-  
nente osservazioni e proposte di notevole  
interesse.

P. Contini: « Note dal corso per Chefs  
de Tourisme » (R. M. 1951 pag. 45), rela-  
zione sul corso della Federazione Sviz-  
zera di sci per direttori di gite in sci a  
carattere alpinistico e turistico.

V. Sarperi: « Sci-Alpinismo sulle Apua-  
ne » (R. M. 1952, pag. 107), relazione di  
una gita in sci.

Anche « Scandere », il bollettino presen-  
tato in bella veste dalla Sezione di Tori-  
no del C.A.I., che trova da tre anni ormai  
felice accoglienza presso molti alpinisti,  
non sta di certo meglio in fatto di propa-  
ganda scistica, e se voi prendete i tre  
numeri usciti e li sfogliate, non leggerete  
la parola « sci » altro che in una poesia  
di G. Griva. E la medesima, precisa con-  
statazione vale pure per le altre scarse  
e sparute pubblicazioni e per lo stesso no-

tiziario della Federazione Italiana Sports  
Invernali, il quale ben potrebbe ogni tanto  
contendere lo spazio di una colonna  
allo sci-agonismo per dedicarlo allo sci  
alpino.

Certo, non vogliono essere questi, atti  
da acquisire ad un processo a qualcuno;  
tuttavia non si può negare come questa  
mancata preparazione culturale e questo  
disinteresse palese della stampa periodica  
intorno al vero sci abbiano da parecchio  
tempo negativamente operato sulla for-  
mazione di nuovi sciatori-alpinisti. Quan-  
to infine ai libri, non mette conto di par-  
larne affatto, poichè i volumi che trattano  
di sci senza essere manuali di tecnica  
pura, da troppi anni ormai, in Italia, non  
si scrivono nè si traducono più.

Visto che nelle lettere stiamo piuttosto  
male, vediamo dunque un poco come ra-  
gionano i cervelli.

Va da sè che i giovani della S.U.C.A.I.  
Torino già citati poc'anzi, per ottenere  
aiuti ed appoggi al loro corso si rivolsero  
in primo luogo alle Autorità Centrali del  
C.A.I., alla F.I.S.I., e perfino al Ministero

**All'ultimo momento apprendiamo che  
la Sede Centrale ha stanziato un ade-  
guato contributo per il Corso di sci-alpi-  
nismo.**

**La SUCAI ringrazia vivamente, anche  
da questo giornale, il Consiglio Centrale  
del CAI.**

della Difesa, nè più nè meno di come  
indicava il Col. Boffa nel suo articolo  
sulla Rivista: « Premesso dunque che gli  
sci hanno reso inestimabili servizi non  
solo all'alpinismo invernale, ma anche ai  
fini della difesa nazionale, io penso che  
il Club Alpino Italiano in unione con la  
F.I.S.I. e più ancora col Ministero della  
Difesa Nazionale, dovrebbe farsi promo-  
tore di speciali corsi di sciismo alpino... ».  
Così il Col. Boffa.

Purtroppo però, di questi tre grandi  
chiamati in causa, uno più potente del-  
l'altro, non uno ha risposto positivamente  
alle richieste avanzate, foss'anche con un  
suo modesto incoraggiamento; e sottil-  
mente è andato obiettando il primo es-  
sere quella materia pertinente al secondo  
ed il secondo esser quella appannaggio del  
primo. Mentre il terzo, spiegando l'abilità  
di consumati esperti del diritto, s'è messo  
ad interpretare con cavilli quale sarebbe  
stata la misura della colpa sua nel caso  
di deprecabili disgrazie.

Così, tutti e tre, non han voluto inten-  
dere ragioni: aiuti dall'alto niente, né  
quattrini, né istruttori. E i giovani han  
dovuto aggiustarsi da loro, col modesto  
sussidio concesso dalla Sezione di Torino,  
e organizzarsi il corso come meglio pote-  
vano, tenendosi per tutto viatico la con-  
siderazione del Col. Boffa « che è assai  
più difficile formare lo sciatore alpinista  
che non quello di competizione ».

Non vorrei però che le mie parole ap-  
paiano in definitiva solo intese a porre in

cattiva luce così, sbrigliatamente, a for-  
fait, C.A.I. centrale, F.I.S.I. e Ministero  
della Difesa. In realtà, approfondendo me-  
glio l'indagine e passando in rassegna i  
motivi che possono aver giustificato il  
comportamento dei tre enti, il primo ad  
essere assolto, tra questi, potrebbe essere  
il Ministero, il quale pare risulti effettiva-  
mente sprovvisto, nei quadri ufficiali al-  
pini più giovani, di elementi buoni co-  
scrittori della montagna invernale e capaci  
percipiò di contribuire a diffondere l'uso  
di questo mezzo « indispensabile e rapido  
al servizio dell'alpinismo ».

Meno chiara è invece la posizione della  
F.I.S.I., tutta dedita com'essa è da anni  
allo studio e all'organizzazione di com-  
petizioni, oltre che alla preparazione de-  
gli atleti. Essa ritiene evidentemente su-  
perfluo uno spostamento dal ferreo bi-  
nario agonistico, e considera sufficiente il  
suo contributo allo sci non specializzato,  
fornito attraverso la « propaganda valli-  
giana », attività pure altamente merito-  
ria. Ricordo tuttavia che Piero Oneglio,  
attuale presidente della Federazione, in  
un suo vecchio articolo sul « Corriere del-  
le Alpi » (1947, n. 5) « Alle scuole ed ai  
maestri di sci », parlava di « avviamento  
allo sci-alpinismo attraverso le scuole  
della F.I.S.I. ». Ma forse non si conside-  
rava allora la possibilità, oggi attuata  
dalla S.U.C.A.I., di organizzare corsi a  
leva cittadina, con lezioni domenicali,  
dedicati a persone che per impegni di studio  
e di lavoro o per scarsità di risorse fi-  
nanziarie non possono frequentare le  
grandi scuole alla moda, che d'altronde  
hanno sede in centri invernali e svolgono  
un'attività prettamente discesistica, con  
la quale lo sci da gita va in comune sol-  
tanto la parentela.

Ora, se la F.I.S.I. non intende occu-  
parsi di corsi del tipo di quello ripetuta-  
mente qui citato, e vuole tutt'al più con-  
siderarli come modeste iniziative giovanili,  
poco male: essa ha un proprio statu-  
to e dirigenti che ben sanno cosa debbo-  
no e cosa non debbono fare, sia detto con  
buona pace di tutti. Però essa non può  
esimersi dal tenersi aggiornata anche in  
campo sci-alpinistico, nonostante che per  
far questo sia obbligata talvolta a pren-  
dere esempio da Paesi stranieri che, per  
lunga tradizione, hanno una visione più  
chiara dei problemi dello sci. Intendo qui  
riferirmi al Corso per Chefs de Tourisme  
organizzato dalla Federazione Svizzera  
dello Sci nel 1950, che aveva per scopo il  
« creare elementi molto ben preparati, sia  
teoricamente che praticamente a portare  
sciatori in montagna », corso per diret-  
tori di gita, insomma (cfr. articolo citato  
di P. Contini su R. M. 1951, pag. 45).

Osservando che il C.A.I. dovrebbe nella  
fattispecie accettare di buon grado uno  
sconfinamento della F.I.S.I. in campo al-  
pinistico, credo di aver sottolineato tutta  
l'importanza che una simile iniziativa ri-  
vestirebbe.

Con questo, anche nei riguardi della  
F.I.S.I., il punto l'abbiamo fatto.

## L'opinione del Direttore

Maurizio Quagliolo è l'attuale direttore  
tecnico del corso di sci-alpinismo egregia-  
mente organizzato dalla nostra S.U.C.A.I.  
con un successo che supera le più ottimi-  
stiche previsioni. E' inoltre attivo com-  
ponente della Commissione stampa sezio-  
nale ed è stato da noi invitato a scrivere  
per Monti e Valli il « fondo » di questo  
numero di Dicembre; tema: lo sci alpi-  
nismo, con un'indagine particolare delle  
cause di quel fenomeno di decadenza del-  
l'alpinismo invernale da noi definito let-  
targo invernale.

Siamo lieti di pubblicare le sue con-  
siderazioni, di cui lo ringraziamo, anche  
se non possiamo tacere il nostro dissenso  
su alcune di esse.

Accolta ed approvata la sua critica al  
« quarto potere », specie per la parte che  
ci riguarda direttamente: « Scandere » e  
« Monti e Valli » (ma il nostro invito di  
scrivere sul tema sopra indicato significa  
tuttavia che già stavamo cercando di  
colmare tale lacuna) ci permettiamo  
indicare, per quanto si riferisce alla  
lamentata mancanza di libri che non  
siano solamente manuali di tecnica, due  
autori, se non proprio di piena attualità,  
certo fondamentali: Lunn e Kurz, le cui

opere, edite se non erriamo da quattro o  
cinque lustri al massimo, meriterebbero  
maggiore diffusione e magari una riedi-  
zione.

Per i grandi Enti chiamati in causa:  
Sede Centrale C.A.I., F.I.S.I. e Ministero  
Guerra, non siamo qualificati a rispon-  
dere; ricordiamo però che il precedente  
corso S.U.C.A.I., di ben minore impor-  
tanza dell'attuale, ebbe l'onore della cita-  
zione, da parte del nostro Presidente ge-  
nerale all'Assemblea nazionale dei dele-  
gati del C.A.I., e non è detto che, col  
successo che non mancherà di premiare  
questa seconda edizione, non abbiamo a  
prodursi riconoscimenti più concreti, co-  
me auguriamo di cuore.

Quanto alla deprecata confusione sul  
termine di sci alpinismo cui viene fatto  
addebito ad alcuni dirigenti del C.A.I.  
non riteniamo di poterlo accettare proprio  
perchè consideriamo l'alpinismo invernale  
come un'attività diversa dallo sci alpi-  
nismo, ma nient'affatto « una vanità piut-  
tosto ridicola » e ci sia concesso espri-  
mere la nostra meraviglia per l'incom-  
prendenza dell'amico Quagliolo che non  
apprezza « i piaceri e le sensazioni di un  
« tale che arrampica sulla Noire d'inver-



Dôme des Mischabel dalla Capanna Britannia (Neg. A. Berruto)

E adesso non rimane che parlare del  
Club Alpino, della vecchia associazione  
alla quale, per legami di tradizione e di  
affetto, tanto ci sentiamo legati sempre.  
Qui il discorso trae più profonda ispira-  
zione da argomenti alpinistici, com'è d'al-  
tronde logico che sia. Difatti io potrei  
sbagliarmi, ma credo che l'intorno d'in-  
comprensione qui sia mantenuto vivo  
esclusivamente da una divergenza di opi-  
nioni, da un grande errore concettuale di  
taluni alpinisti, tra cui alcuni dirigenti  
del C.A.I., nei confronti dello sci-alpini-  
smo. Forse è lo stesso termine « sci-alpi-  
nismo » ad ingenerare confusione, e mi  
sia pertanto concesso di esporre il punto  
di vista dei giovani sulla questione.

Un certo numero di alpinisti (quelli, a  
parer mio, in errore) guarda dunque allo  
sci, nei confronti della montagna, come ad  
« un mezzo più per salire che per dis-  
cendere » e talvolta addirittura come ad  
un semplice aggeggio necessario sì, ma  
non sempre indispensabile per proseguire  
d'inverno l'attività estiva.

A mio avviso, invece, è stata sempre  
questa errata, illogica concezione dello sci  
alpinistico a distogliere dalla pratica atti-  
va, con la sua severità ed intransigenza,  
un grande numero di giovani sciatori,  
quelli stessi forse, che oggi vengono ac-  
cusati di mollezza e di inettitudine dagli  
anziani. Ed è logico, anzi, che così sia  
stato, se si pon mente al fatto che così  
pensando ed operando, coloro che avreb-  
bero potuto essere i maestri non hanno  
in realtà mai insegnato a saper ricavare  
dallo sci il massimo delle sue possibilità  
in alta montagna e nelle lunghe escursi-  
oni, dimentichi del principio che ispirò  
il grande Mezzalama, e per cui « lo sci è  
un mezzo sicuro solo per chi sa bene  
usarlo ». Pensare che lo sci abbia come  
esclusiva sua funzione quella di consen-  
tire all'alpinista di galleggiare alla meno  
peggio sulla neve per giungere ad affe-  
rare presto una roccia è dunque un indice  
di ristrette vedute.

« no, in mezzo metro di neve fresca, con  
« una roccia ove la pelle delle mani re-  
sta appiccicata per il freddo » perchè  
allora non comprenderà neppure i pia-  
ceri e le sensazioni dei molti « tali » che  
— d'estate — trascurano volutamente le  
« rocce ben calde e perfettamente asciute-  
te » di una facile parete esposta a Sud o  
ad Est di qualche grande montagna per  
scegliere vie più difficili e quanto mai  
gelide e nevoe tracciate sui versanti vol-  
ti al Nord.

Diciamo dunque ai giovani che imparano  
lo sci-alpinismo che questa è una gran-  
belle manifestazione di carattere alpinis-  
tico propugnata dal CAI, ma diciamo  
anche che se qualcuno di loro vorrà spinger-  
si a praticare — con le dovute cautela —  
l'alpinismo invernale, non rinver-  
dirà soltanto le tradizioni dei nostri Sella,  
Gervasutti e Gobbi, ma si tempererà per  
l'alpinismo del prossimo avvenire: quello  
che avrà per campo d'azione, d'estate, i  
colossi imalaiani.

Concludendo, ci accorgiamo di aver  
iniziato una cortese polemica nella quale  
sarebbe augurabile che altri intervenis-  
sero. Ciò non darebbe luogo ad una sterile  
accademia, ma contribuirebbe a  
creare una maggior reciproca compren-  
sione fra giovani ed anziani, garanzia  
della perfetta continuità del nostro ama-  
to Club Alpino.

ERNESTO LAVINI

Non mancano, nelle montagne nostre,  
cime raggiungibili in sci nelle condizioni  
migliori: alcune di facilissimo accesso,  
altre la cui ascensione invernale esige  
maggiore attitudine allo sci. Alcune salite  
richiederanno per una piccola parte  
di percorso o per gli ultimi minuti di  
salita, l'abbandono degli sci. Ma è diffi-  
cile comprendere il vantaggio di fare una  
scalata vera e propria, dove lo sci non  
serva che come strumento di trasporto  
per arrivare in poco tempo alla base di  
una lunga ascensione, che non sia quel-  
lo di soddisfare una vanità piuttosto ri-  
dicola.

Perchè ostinarsi dunque a confondere  
alpinismo e sci? La traversata di una  
cresta di roccia in una luminosa giornata  
di estate, quando ci si trova su un gran-  
ito ben caldo e perfettamente asciutto,  
procura una delle gioie più pure che ci  
siano riservate. Del pari, la traversata,  
non so, di un colle alpino della valle di  
Susa o di Aosta con neve farinosa o  
quella dell'Haute route svizzera con neve  
primaverile, possono portare al colmo la  
felicità dello sciatore alpino.

Però, come scriveva Marcel Kurz, « que  
chacun reste dans son domaine », che  
l'alpinista compia le sue ascensioni d'esta-  
te, nelle condizioni migliori della mon-  
tagna, senza che si venga a parlare poi  
dei piaceri e delle sensazioni di un tale  
che arrampica sulla Noire d'inverno, in  
mezzo metro di neve fresca, con una  
roccia ove la pelle delle mani resta appic-  
cata per il freddo. Lo sciatore, per parte  
sua, consideri lo sci al di fuori delle piste  
frequentate come una pratica sportiva al-  
pinistica sì, ma già di per sé armoniosa  
e completa. Segua se crede le traccie gio-  
riose di Mezzalama, di Zwingelstein, di  
Alberico, il quale appunto invitava « lun-  
go una via che cercando di svilupparsi  
nel modo più proprio allo sci, pur mante-  
nendosi sempre sulle alte zone della mon-  
tagna, porti di colle in colle, di valle in  
valle... ».

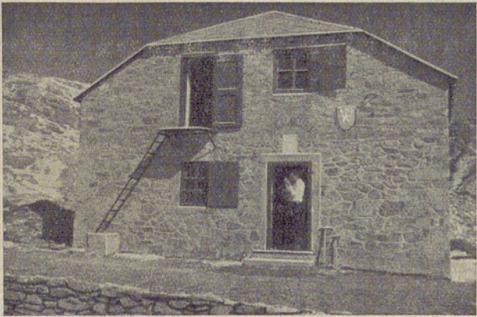
Ettore Castiglioni, il grande alpinista  
e sciatore scomparso, riconosceva lui stes-  
so, quasi scherzosamente, nella prefazio-  
ne alla sua « Guida scistica delle Dolomi-  
ti », la differenza sostanziale tra i due  
tipi umani, sciatore ed alpinista. « L'al-  
pinista sale la montagna » diceva « e lo  
sciatore ne discende ». E riusciva poi a  
fondere in se stesso, così brillantemente  
ed armoniosamente le due personalità.

E, per finire, due scrittori moderni han-  
no sintetizzato alla perfezione i caratteri  
così differenti dell'alpinismo d'estate e  
di quello d'inverno: G. W. Young che,  
con Mummery e Rey resta il cantore più  
puro delle grandi scalate, ed Henry Hoek,  
il cui stile riflette la grazia e la dolce ma-  
linconia delle nevi invernali... A certi al-  
pinisti confusionari governerà la lettura e  
la meditazione di queste pagine indimen-  
ticabili!

Ai giovani che fanno oggi sperare in un  
definitivo risveglio dello sci-alpinismo ret-  
tamente inteso, rimarranno certamente al-  
tre nubi da dissipare, altri pregiudizi da  
affrontare, oltre a quelli coi quali mi sono  
cimentato qui io stesso. Ad essi io auguro  
tuttavia di cuore di potersi presto, con  
sicurezza e con gioia, lanciare per il  
regno fatato dello sci, cauti e prudenti  
però, per rimaner sempre entro un sag-  
gio limite e in una sana comprensione  
dell'alpinismo invernale.

MAURIZIO QUAGLIOLA

# Rinnovato il rifugio Vaccarone



Alta Val Clarea 28 Sett. 1952

Il mio primo incontro — mi piace usare questa parola — con Luigi Vaccarone risale a non molti anni fa. Ero salito al museo della montagna sul monte dei Cappuccini a Torino con un gruppo di amici. E' noto che quel sacrario è popolato di ricordi storici e di cimeli dei più famosi scalatori italiani. A Luigi Vaccarone, grande tra i grandi che si chiamano Carrel, Maquignaz, Bobba, Gervasutti, è dedicato un busto: accanto, quasi sentinella irrigidita sull'attenti, la « sua » piccozza, lo « strumento » del mestiere. Non ha il color dell'acciar ceruleo di pascoliana memoria: un velo trinito di ruggine le dà però il valore delle cose preziose, cariche di storia e di gloria.

L'ondata di maltempo con disastrose bufere di vento che ha imperversato con inaudita violenza su gran parte dell'Europa e sull'Italia settentrionale non ha impedito, giorni fa, ad un gruppo di appassionati della montagna di cimentarsi fino a quota 2747 per assistere alla inaugurazione del rifugio che porta il nome di Luigi Vaccarone, nell'alta Val Clarea. Alpi occidentali.

Fino a Salabertano per l'ampia valle di Susa spazzata e lucida da folate di vento che minacciarono più volte di scopare anche il mezzo di trasporto sul quale viaggiavo — ne sa qualcosa il bravissimo Gastone Frascio, segretario del CAI di Torino che guidava la Lambretta — la magnifica strada nazionale è in tempi normali un cordialissimo invito a percorrerla per abbandonarsi alla contemplazione della natura, qui forse più che altrove, anticamera del buon Dio.

Era già il tramonto quando iniziammo, zaini in spalla, la salita per la val Galambra, puntando verso l'elegante rifugio Levi-Molinari dove avremmo pernottato. La mulattiera che serpeggia lungo il dorso del monte, annoda gruppi di casolari dalle caratteristiche costruzioni angolose in pietra. Il vento che non mollava un istante, ci recava, a ondate, il cupo suono dei campani delle mandre che scendevano a valle per svernare. Era l'addio alla montagna, ai pascoli profumati: lassù, in alto, imperversava la tormenta; il turbinio della neve sollevata dal vento formava una cortina bianca, pareva volesse cacciare ogni segno di vita verso il basso a valle. E noi salivamo per un ultimo incontro con la montagna nel regno suo più eccelso, per consacrare il nitore così umano dell'autunno che si ammantava lassù di una tavolozza quale vediamo — in riflesso sbiadito — nei quadri degli impressionisti francesi di fine secolo. Il sole, da tempo scomparso dietro la montagna, aveva lasciato un senso indefinito di nostalgia; quasi di angoscia. Al calar della notte sembrò che il vento volesse assopirsi. Fu solo per brevi istanti: forse per dare tempo alla luna, che nel frattempo si era affacciata al gigantesco balcone delle nubi nerastre, di disegnare le nostre lunghe figure sul sentiero, di filtrare la sua luce tra i larici, giocando a chiaro-scuro. Subito la bufera si ricacciò: la tormenta a cui andavamo incontro ci fu addosso, investendoci con una fittissima scarica di granellini gelati; ma ormai il rifugio era lì a due passi: la refezione calda e le brandine accoglienti ci fecero presto dimenticare le fatiche della salita.

Avevamo negli orecchi ancora l'eco dei racconti quasi incredibili di ascensioni e di caccia che avevamo sentito alla sera, al calduccio della cucina mentre fuori ululava la tormenta, quando ci mettemmo in cammino, per tempo, per raggiungere il rifugio che dovevamo inaugurare. Furono cinque ore di marcia resa un po' difficile dalla neve che era caduta la notte e il giorno precedente. Si affondava, talvolta, fino al ginocchio: ma non si sentiva la fatica. Canticchiavamo persino accompagnati da qualche trillo di uccello che di subito si dileguava lontano. La giornata era stupenda: non ci ricordavamo più del tempaccio di poche ore prima. Il vento non ci dava la minima noia: sembrava che avesse esaurito tutte le sue riserve il giorno precedente tanta era la calma che regnava sovrana nella valle e sulle cime.

Alle nostre spalle l'Orsiera, la Rognosa, la Mercantaria orlate di timida neve parevano gareggiare con la scoscesa parete del Rocciamelone che ci scintillava di fronte. Nella comitiva era con noi il brigadiere della guardia di finanza di Exille, Losacco ed il milite Bearzi: simpaticissimi uomini del più puro sangue alpino, sacrificati e generosi come solo essi sanno esserlo. Sul sentiero scorgevano di tratto in tratto, sulla neve fresca, impronte del passaggio di lepri e di camosci. Più in alto ci guardavano mute, squalide, sconquassate dalla furia della guerra,

alcune caserme. Al « Vaccarone » ci attendevano l'ing. Pietro Rosazza, direttore dei rifugi del CAI di Torino, e il dottore Domenico Sereno dell'AEM, con la guida Sandro Sibille, custode del rifugio.

Il rifugio « Luigi Vaccarone ».

Si erge su uno spiazzo aperto ai quattro venti, ad un tiro di carabina dal confine francese. Una solida, moderna e bella costruzione.

Il « Vaccarone » ha una sua storia. Inaugurato la prima volta nel 1896 fu il più antico rifugio della Val Susa. Quasi completamente distrutto durante l'ultima guerra, è risorto ora a nuova vita. Un nome in modo particolare è legato a questo edificio, quello del Sibille che ne fu per oltre 22 anni più che custode, l'innamorato. Sibille si stacca — somaticamente — dalle consuete linee delle guide di montagna: fronte ampia, nobile portamento, competenza e affabilità che compongono: quasi quasi si stenterebbe a crederlo un veterano delle montagne. Eppure è l'uomo che non sa staccarsi dal « suo » rifugio. Una volta, ci confessa, fu bloccato per cinque giorni dalla tormenta e dalla neve. Era solo al rifugio: per poter uscire e prendere un po' di neve da fondere, dovette legarsi con una corda alla tavola, « altrimenti il vento mi portava via », ci dice testualmente. E gliorioso di queste avventure e alla nostra domanda dove abiti ci risponde sorridendo: « ma la mia casa è questa... ».

La Redazione di « Monti e Valli » ringrazia i suoi fedeli inserzionisti ed augura loro buon anno!

La benedizione del Sacerdote e la Messa al campo dinanzi al rifugio hanno ora dato il « via » alla rinnovata vita del « Vaccarone ». Chi ha avuto la fortuna di assistere alla cerimonia non dimenticherà facilmente la suggestività di quell'incontro con la natura: un sole sflogorante, benigno, l'ampia cerchia solenne delle montagne, il divino silenzio di tutte le cose protese in un sublime atto di adorazione per il Dio che era sceso dall'alto cielo sull'alta montagna, ingigantivano il cuore.

Nelle cronache della Novalesa scritte tra il 1025 e il 1050 si legge la descrizione del primo tentativo di scalata del mons Romuleus — il Rocciamelone (m. 3537) —

## PRANZO SOCIALE

La classica riunione conviviale, che tutti gli anni i Soci usano tenere alla chiusura della stagione alpinistica, ha avuto luogo domenica 16 novembre nella magnifica sede del San Gip Club, gentilmente concessa.

I sessantacinque convenuti hanno avuto modo di rendersi conto « de visu » della confortevole ed elegante sistemazione della sede del nuovo circolo cittadino e di apprezzare « de palato » le eccezionali virtù culinarie del suo cuoco che ha ammanito, con un servizio inappuntabile, alcune fra le più gustose specialità gastronomiche nostrane, dalla fonduta con tartufi agli agnolotti alla piemontese. Sorvogliamo sulle altre portate del sibaritico menù, un po' per celia e un po' per non (far) morir... di rimorso gli assenti, che anche in questa occasione hanno avuto torto, e che sappiamo essere buone forchette almeno quanto buone piccozze.

Dal principio alla fine il lieto simposio fu caratterizzato da quella particolare atmosfera di simpatica cordialità propria degli alpini dinanzi alla tavola imbandita. Al levar delle mense, dopo il saluto e ringraziamento del Presidente Andreis alle autorità ed ai soci intervenuti, si ebbe il piacere di ascoltare la brillantissima orazione del sempre giovane e gioviale conte Cibrario che, valendosi dell'autorità

### UN PREMIO SAINT VINCENT '52 A TRE CONSOCI

Il premio internazionale di giornalismo « Saint Vincent » anno 1952, per la classe « sport della montagna », è stato assegnato a Massimo Mila (1° premio), Armando Biancardi ed Ernesto Lavini (2° premio « ex aequo »).

Il Consiglio Direttivo della Sezione, esprimendo ai premiati il suo voto di plauso, segnala con vivo compiacimento la significativa affermazione conseguita dai tre valorosi Consoci, rispettivamente collaboratori e redattore delle pubblicazioni sezionali.

interrotta da scariche e caduta di pietre: « visum est illis — annotava il candido cronista — ut desuper lapides mitterentur... ». In quel verbo che chiude la frase c'è tutto un senso di mistero, di arcane, divine cose.

Ci sia lecito un accostamento: le montagne, che ancora una volta sono state consacrate al Creatore, le montagne, che sono le cose Sue più belle, siano fonte di benedizione per coloro che, come annotava il Gessner nel 1541, non « domi torpent », ma hanno per divisa l'ardimento.

PAOLO VICENTIN

Il rinnovato Rifugio Luigi Vaccarone è stato riaperto nello scorso mese di settembre, grazie alla generosità dell'Azienda Elettrica Municipale di Torino ed all'aiuto del Battaglione Artiglieri da Montagna di Susa, comandato dal Maggiore Graziosi, che effettuò i trasporti del materiale, e grazie alla passione, all'attaccamento e tenacia veramente encomiabili dell'amico Alessandro Sibille, vecchia guida della Val di Susa e per molti anni custode affezionato del Vaccarone.

Il fabbricato è sempre quello di un tempo: il tetto, dopo le riparazioni fatte nell'immediato dopo guerra, era in condizioni buone, mentre tutto l'arredamento ed i chiassili erano completamente rovinati, e i tavolati del piano superiore, adibito a dormitorio, erano stati pure bruciati.

Ora esso appare come nuovo, bello, pulito ed accogliente. Tutte le verniciature e le decorazioni sono state rinnovate e così pure tutto il materiale di arredamento. Una capace stufa sponde, in men che non si dica, un dolce tepore in tutto il vano a piano terreno, che comprende il soggiorno, la cucina, ed in fondo, dieci confortevoli cuccette in rete metallica. Il dormitorio superiore può ospitare comodamente, su tavolati, trenta persone.

Il Vaccarone è il nostro più alpinistico rifugio della Val di Susa, anzi il solo veramente alpinistico. La Sezione si raccomanda ai frequentatori giovani ed anziani,

La Sezione di Torino rinnova da queste pagine auguri di buon anno a tutti i suoi soci!

ni, ai cacciatori che ancora numerosi frequentano la zona, sempre ricca di selvaggina, di trattare il rifugio con educazione e discrezione. Si pensi che la legna, lassù, viene a costare L. 4.000-4.500 al ql, oltre al puro costo di mercato e che tutti i trasporti di materiale incidono in egual misura.

Perciò, prima di rompere, spaccare e bruciare, ricordi, alpinista la difficoltà dei lavori in montagna e si metta la mano sulla coscienza e nel portafoglio per compensare i servizi avuti dal rifugio, anche in assenza del custode.

Solo con questi sani principi sarà possibile, mantenere in efficienza i rifugi di alta montagna, che altrimenti sarebbero destinati a scomparire.

PIERO ROSAZZA

di Presidente onorario e decano della Sezione, rivolse al cugino avvocato Peyron — Sindaco di Torino — alcune particolari raccomandazioni a favore del Club Alpino, prima di consegnargli la tessera di socio benemerito. Vivissimi applausi sottolinearono i passi salienti del discorso nonché la sua chiusura con la consegna della tessera al Sindaco.

L'avv. Peyron rispose ringraziando la Sezione, nella quale è stato per alcuni anni segretario del Consiglio direttivo; ricordò i tempi del suo ingresso nel sodalizio quando, studente di scuola media, si iscrisse alla Sari. Rievocata la sua attività di socio e di alpinista, concluse affermando che l'amministrazione comunale, per quanto assillata da molti e gravi problemi, non mancherà di appoggiare e valorizzare il Club Alpino, vecchia e gloriosa istituzione nazionale fondata a Torino.

Applausi scroscianti salutarono l'appassionata improvvisazione del Sindaco. Alcuni canti della montagna diedero lieto fine alla manifestazione la cui perfetta organizzazione rappresenta l'ennesima benemerita del nostro dinamico Consigliere Comm. Saverio Passeroni.

Fra le numerose autorità e personalità intervenute segnaliamo il Sindaco avvocato Peyron e signora, il prof. Grosso, Presidente della Giunta provinciale, il dott. Bussa, Presidente dell'Ente Prov. Turismo, il colonnello Vida, comandante del IV Alpini e signora, l'ing. Brunetti, Dir. gen. dell'Azienda Elettrica Municipale, e signora, il Conte Cibrario, Presidente onorario della sezione di Torino e Socio Onorario del C.A.I., il vice Presidente generale avv. Negri, il presidente della sezione dott. Andreis, il Presidente del San Gip dott. Chiambretto e signora, Fratell Dante, Direttore del S. Giuseppe, i fratelli Francesco e Pipi Ravelli e molti altri dirigenti e soci. Avevamo aderito, scusando l'assenza, S. E. il Prefetto di Torino, il gen. Pjalorsi, il gen. Corrado, l'ing. Derossi ed il dott. Biscaretti di Ruffa.

## Il° Corso Sci-Alpinistico S.U.C.A.I.

Con i primi di dicembre ha iniziato la sua attività il II Corso di sci-alpinistico del gruppo universitario S.U.C.A.I., al quale si sono iscritti complessivamente 112 allievi, divisi in due classi. Quattordici istruttori per la parte pratica e noti alpinisti e istruttori nazionali per quella teorica assicurano un buon funzionamento del Corso.

Attività svolta

26 novembre: inaugurazione del Corso.

4 dicembre: 1° lezione teorica, tenuta dal maggiore degli Alpini, Oreste Gastone, istruttore nazionale, sull'equipaggiamento.

7 dicembre: gita a Pila (80 partecipanti). 1° uscita della II classe, con meta al colle Tsasetzze (2820 mt).

9 dicembre: 2° lezione teorica, tenuta da Gigi Panei, guida e istruttore nazionale, su alcuni problemi dello sci-alpinistico.

14 dicembre: gita Balme (52 partecipanti). 1° uscita della I classe, esercitazioni su campo.

16 dicembre: 3° lezione teorica, tenuta dal maggiore Gastone.

La frequenza alle lezioni teoriche è molto elevata, mantenendosi sulle 100 unità. Trascorse le feste natalizie il Corso riprenderà in pieno la sua attività, che prevede una lezione settimanale al martedì ed una uscita ogni domenica.

### Conferenze del Corso Sci-Alpinistico della S.U.C.A.I.

Le lezioni teoriche del Corso sci-alpinistico sono tenute, sotto forma di conversazioni, da noti alpinisti. Diamo un rapido resoconto delle conversazioni finora effettuate, a ciascuna delle quali ha assistito un centinaio di allievi.

Sabato 22 novembre: avv. Leonardo Gatto Roissard.

Come introduzione al Corso l'avv. Roissard, pioniere dello sci, accademico del C.A.I., ha parlato sullo sviluppo dello sci in Italia e sullo sci alpino.

Significativi questi contatti fra i giovani e pionieri dello sci, iniziatisi alcuni mesi fa con la conferenza Vallepiena. Non ha mancato di farlo rilevare il Vice Presidente sezionale che, presentando il conferenziere, ha insistito sul particolare significato della manifestazione.

Vecchie (alcune veri e propri cimeli) le diapositive con cui l'avv. Roissard ha documentato il suo dire, ma appunto per questo interessanti: alcune veramente suggestive, come quella raffigurante la discesa di 3000 alpini allievi sciatori, a battaglioni affiancati. Sul tema dell'istruzione di 16.000 alpini sciatori durante la guerra '15-'18 molto ha insistito l'oratore, come di un fattore decisivo per la diffusione dello sci nelle vallate. Poi un rapido scorcio sulla metamorfosi dello sci da mezzo di trasporto a mezzo di discesa, per arrivare all'attuale fiorire di iniziative sci-alpinistiche, grazie alle quali la situazione si va equilibrando.

Cordiali applausi del pubblico, fra il quale v'era il rag. Oneglio, presidente della F.I.S.I. e, in simpatico contrasto con tante facce imberbi di giovani, l'imponente barba del prof. Corti, presidente del Gruppo Occidentale dell'Accademico, graditissimo ospite.

Mercoledì 3 dicembre e Martedì 16 dicembre. Maggiore degli alpini Oreste Gastone.

In armonia con quanto auspicato dal Comandante del 4° Alpini, Col. Vida, in occasione della sua recente e gradita visita al Club Alpino, per una più stretta

### La UET ha compiuto 60 anni

I festeggiamenti per il 60° anniversario della fondazione dell'Unione Escursionisti Torino sono culminati la sera del 24 ottobre scorso con un signorile ricevimento ed inaugurazione di una interessante mostra di pittura alpina ai quali hanno partecipato, in rappresentanza della Sezione, il dott. Emanuele Andreis ed Ernesto Lavini.

Rinnoviamo da queste colonne, congratulazioni ed auguri alla più anziana fra le società escursionistiche.

Ad-multos annos!

### L'ing. Bertoglio redattore della « Rivista »

Nella riunione del 14 dicembre il Consiglio Centrale del CAI ha proceduto alla nomina dell'ing. Giovanni Bertoglio a redattore della « Rivista Mensile » in sostituzione del prof. Carlo Ramella, dimissionario.

Al neo redattore, Consigliere Centrale ed autorevole Consultore della Sezione, di cui è stato Vice Presidente, rivolgiamo l'augurio del più proficuo lavoro.

Al redattore uscente, che in questi ultimi due anni ha così egregiamente assolto l'incarico, vada il nostro cordiale saluto.

collaborazione tra C.A.I. e Truppe Alpine, il Maggiore Oreste Gastone ha iniziato il 3 dicembre il suo breve ciclo di conversazioni sullo sci-alpinismo.

Primo argomento, l'equipaggiamento dello sciatore-alpinista. Tema non facile da trattare, che poteva assumere l'aspetto di una noiosa elencazione. Invece la piacevole e spiritosa conversazione del Maggiore Gastone ha saputo trasformare la serata, riuscendo a presentare agli ascoltatori — per altro attentissimi — tutti quei concetti fondamentali che dovrebbero accompagnare lo sciatore nella scelta e nell'uso del materiale e del vestiario.

Il 16 dicembre il Maggiore ha parlato dell'equipaggiamento collettivo e dello studio della preparazione di una gita con gli sci.

La competenza profonda con cui vengono svolti gli argomenti e la possibilità di chiedere schiarimenti ed informazioni, sempre concessa agli allievi, e da questi

## L'Assemblea Generale del 19 dicembre 1952

Presieduta dal Dr. Emanuele Andreis e con il concorso di numerosi Soci ha avuto luogo la sera del 19 dicembre l'Assemblea Generale Ordinaria di fine d'anno. L'Assemblea ha approvato la relazione del Presidente ed il bilancio preventivo per l'anno 1953; ha inoltre, dopo ponderato esame del bilancio preventivo, stabilito le nuove quote per il 1953 nella seguente misura:

Socio ordinario	L. 1700
Socio aggregato	L. 1100
Ingresso nuovi soci	L. 500

Nell'ordine del giorno di approvazione delle nuove quote, l'Assemblea invita tutti i Soci, che lo ritengono opportuno per favorire la Sezione, ad arrotondare la quota a L. 2000 per il Socio ordinario.

Per ragioni di spazio rinviemo al prossimo numero la cronaca dell'Assemblea ed il riassunto della relazione presidenziale.

ampiamente utilizzata, fanno prevedere una lieta e profittevole riuscita del ciclo di conversazioni.

Martedì 9 dicembre: Gigi Panei, guida e istruttore nazionale.

Un simpatico viso abbronzato e cento (simpatici?) visi pallidi. Ecco la conferenza Panei, sintetizzata nel suo significato: un noto alpinista che viene a far parte della sua esperienza quotidiana con chi in montagna può andare sì e no alla domenica. Beato lui.

L'argomento? Lo sci-alpinistico. Un riassunto? Impossibile farlo, perchè Panei non ha lo stile del conferenziere compassato ma, secondo il metodo degli istruttori nazionali, mira diritto allo scopo, che è quello di istruire interessando. Quattro parole su un argomento, gettate giù alla brava, e via: ma si può essere sicuri che qualche cosa è rimasto.

Un cordiale applauso ed un arriverdici a presto. In montagna, questa volta...

R. F.

Ferramenti - Utensili

## Natale Stroppiana & Figli

TORINO

Via Duchessa Jolanda, 44 - Tel. 20.630

PREMIATA CALZOLERIA



del CLUB  
ALPINO  
ITALIANO

## Manzetti Alfredo

Specialità calzature  
alpine e da caccia

TORINO (101) - Via XX Settembre, n. 43  
Telefono 43.801



Ditta PAVAN

Manifattura Sci  
Racchette da Tennis  
Accessori

TORINO  
Via Perosa 13 - Telefono 32.867

## ESULARE

«Guarda... La piramide Vincent. Lo Schwarzhorn. La Parrot. Il Colle Sesia. La punta Gniffetti...».

«Vedevamo» davanti a noi ogni vetta e ogni colle del versante Valsesiano del Rosa.

Poi ancora «...il colle del Viso... Il Canalone Coolidge... Il Visolotto...». Come se fossimo là.

A casa, davanti alla tavola apparecchiata. Avevamo dimenticato la minestra nel piatto. Allontanata la sedia dal tavolo. Ci eravamo messi vicini. Per meglio sentire insieme.

I cori della SAT alla radio.

«Sentivamo» la Montagna.

Guardavamo insieme verso l'alto e la vedevamo davanti a noi.

La Montagna.

«Stelutis alpinis...».

Avevamo gli occhi lucidi e non ricordavamo che c'era la minestra nel piatto. Come se fossimo al sole, di fronte alla Capanna Gniffetti, e guardavamo la Vincent. O in giù verso il Garstelet e il laghetto lontano del Gabiet.

Oppure in capanna, mentre fuori soffia la tormenta, a guardare dalla finestra una galoppata di nubi. Come quella volta...

Ho bevuto solo una goccia di vino. Più che il gusto ne ho assaporato il profumo. Dei turgidi vigneti e della terra arata della bassa valle.

Quasi sovrapprendendosi alle ultime note di «Stelutis alpinis»:

«Insetticida XY. Non addormenta, uccide».

E' stato un fulmine che ha schiantato tutto in quella galoppata di nubi:

La città era (è) come una foresta fossilizzata. I tronchi silicizzati sono più duri e più freddi. Il muschio silicizzato non è più morbido guanciale per chi cerca riposo. Le fronde fossili danno un'ombra più fredda.

Per terra i piedi posano sul nero asfalto. Anche il cuore dell'animale che vaga nella foresta di pietra è fossilizzato.

Vedevo con occhi di bimbo. Ingenui. La foresta di pietra mi pareva più bella. Il cuore pietrificato del bipede vagante per la foresta mi pareva più buono.

In alto il cielo azzurro. All'orizzonte una bianca curva tutta cuspidi e flessi.

Mi dicevano: le Montagne. Non sapevo esattamente che cosa volesse dire «Montagna». Intuivo che non era solo l'andamento tormentoso di una linea di orizzonte. Mi pareva che quella linea segnasse i confini di un regno meraviglioso, imbevuto del colore del cielo.

Poi ero un ragazzo. Un po' selvaggio. Un po' primitivo. Ho alzato la testa. Ho guardato intorno. Ho sentito che il «mondo» mi opprimeva. La società mi opprimeva.

Il mondo degli uomini, con le sue convenzioni. La sua burocrazia. La sua falsità. Allora ho cominciato a fuggire sui monti.

Quasi dovunque il mondo era contraffatto e artificiale. Ho trovato la Natura incorrotta sulla Montagna. Il Santuario della mia anima primitiva e selvaggia.

La lotta leale che mi ha temprato per le lotte ambigue del mondo.

Come un primitivo, con gli occhi stupiti, ho guardato le nevi delle Montagne che divenivano rosa e la mia ombra lunga e sola che diveniva azzurra, al sorgere del nuovo sole. Dopo una notte solitaria di marcia. Ho guardato i riflessi verdazzurri degli immensi crepacci.

Ho sentito il mio corpo salire, sospeso sulle pareti e sulle creste di roccia, tenuto dalla presa delle dita sull'appiglio e dall'aderenza di gomma delle suole sulla placca liscia.

Ho assaporato da solo, come l'ebbrezza di una bevanda proibita, il brivido di un miracolo di equilibrio e di quel fatato pericolo che è la valanga. Come premio o castigo per chi ha troppo osato.

Anche oggi la città è una foresta pietrificata. E oggi mi piace meno di ieri. Quand'ero fanciullo. Mi pare una fredda prigione.

Come quand'ero fanciullo, in alto vedo il cielo azzurro. E mi piace.

All'orizzonte vedo la linea tutta cuspidi e flessi.

Ma ora so che cosa vuol dire «Montagna». So che quella linea segna davvero i confini di un regno meraviglioso, imbevuto del colore del cielo.

GIAN CARLO ZUCCARELLI

## CONSUNTIVO ALPINISTICO 1952

Ringraziamo tutti i Soci che hanno voluto aderire all'invito rivolto sull'ultimo numero del nostro notiziario, comunicando in Segreteria la loro attività alpinistica svolta nel corrente anno.

Contemporaneamente ricordiamo ai ricordatari che attendiamo sempre le loro segnalazioni.

## «Cimes et Merveilles»

Il film di Samivel vincitore del recente concorso internazionale Cine-Alpinistico di Trento, ha richiamato a Torino il 2 novembre scorso al Cine Lux un pubblico di quasi millecinquecento persone.

Samivel, noto fra gli alpinisti soprattutto per i suoi album di disegni finemente umoristici (*Sous l'oeil des choucas*, *Bonnes hommes de neige*, *Opéra de pics*), nonché per le sue doti di scrittore (*L'amateur d'abimes*), si è rivelato con *Cimes et Merveilles* un cineasta coraggioso e intelligente, da considerare su un piano completamente superiore ad ogni intento dilettantesco.

Egli, comunque, non è alla sua prima opera cinematografica: ricorderemo *Primavera artica* e *Les hommes du phoque*, girati nel corso di una spedizione in Groenlandia con Paul-Emile Victor; un film di scalate, *Course*, e uno sui pastori di Provenza, *Les derniers seigneurs*.

Dobbiamo subito dire che *Cimes et Merveilles*, oltre ad essere uno splendido documentario a colori realizzato con una straordinaria semplicità di mezzi, illustrante la vita delle Alpi nei suoi aspetti maestosi o umili attraverso il corso delle stagioni, è soprattutto un'opera in cui Samivel ha saputo tradurre in valori filmici le sue alte qualità di narratore e di poeta e le sue doti di pittore.

E tutto un mondo di montagne, immutabili e mutevoli a un tempo, visto con l'occhio dell'alpinista appassionato. Le Alpi si risvegliano un giorno ancora tutte bianche nel loro manto invernale; ma il nuovo giorno porta già con sé i primi segni della primavera: la valanga che precipita giù per il canale, il primo ruscello che si forma, i primi timidi fiori che spuntano giù nella valle buccando la crosta di neve dove questa è più bassa. Così, giorno per giorno, è un continuo risveglio della natura, nel sottobosco, nel



Semivel (al centro) tra un gruppo di ammiratori torinesi

(Neg. R. Stradella)

selve più alte, sui prati, sulle creste. Ecco gli animali: la volpe, la marmotta, il camoscio, lo stambecco, il corvo, l'aquila, la vipera. E i fiori: i piccoli fiori alpini dai vividi colori, che sanno resistere anche alla tormenta. Col volgere della stagione i pastori salgono agli alpeggi, dove trascorreranno con le mandrie e con i cani le lunghe giornate estive nella pace serena dei pascoli. L'alpinista invece intraprende per rocce e ghiacci la sua lotta tenace con la montagna. Un giorno anche l'estate ha termine: la montagna muta la sua veste; i suoi colori appassiscono fino a divenire morti. La luce del mattino scopre nel sottobosco un paesaggio misterioso: la brina, ricoprendo di cristallo lo scheletro degli alberi, gli arbusti spogli, la tela del ragno, ha creato un magico disegno surrealista. I cieli si sono fatti bianchi, hanno perso il loro azzurro profondo; e il sole nascente appare ora pallido e freddo attraverso alla cortina di nebbia. Ma l'autunno in montagna dura poco: ecco che un giorno sui rami morti dei larici cade la prima neve.

Prima della proiezione, Samivel, scusandosi col pubblico di doversi esprimere in francese, ha voluto parlare della realizzazione del film. Il suo racconto, elegantemente garbato e spiritoso, ci ha rivelato quali siano state le difficoltà che egli dovette superare. Fu tutto un lavoro lungo, paziente, faticoso, che solo una persona animata da uno straordinario amore per la natura poteva portare a compimento; fu una campagna alpinistica con la macchina da presa, in giro per le Alpi dalle Marittime al Bianco, dal Vallese all'Engadina e al Parco Nazionale dei Grigioni: una storia di lunghe marce, di interminabili appostamenti per sorprendere i camosci o gli stambecchi, di pazienti attese per poter avere la luce voluta che permettesse di girare un'inquadratura di pochi metri di pellicola.

«Credetemi: — ha detto Samivel — è più difficile per un regista dover lavorare con una marmotta per attrice che non con una stella del cinema».

Succedono, talora fra gli animali dei fatti curiosi, che, se non proprio eccezionali, si possono osservare rare volte; Samivel ha descritto al pubblico alcuni di questi fatti, come un incontro di pugilato fra due marmotte o una lezione di volo impartita da un'aquila al suo piccolo, nel corso della quale la madre, mettendo ad ogni istante a repentaglio la vita dell'a-

## CONFERENZE E MANIFESTAZIONI

quilotto, riusciva tuttavia a salvarlo sempre in tempo mentre questo stava precipitando nel vuoto. «Non crediate di vedere simili cose nel mio film» ha avvertito Samivel. Infatti in *Cimes et Merveilles* non accadono fatti eccezionali. Eccezionale, a nostro avviso, è invece lo spirito lirico che penetra quest'opera, e l'alto insegnamento d'amore che essa contiene: amore dell'uomo per la Montagna, per l'animale, per il fiore, per questa cosa misteriosa e meravigliosa che è la vita di ogni essere; amore, perciò, che significa alto senso di umanità e di civiltà.

«L'uomo del nostro tempo — ha concluso Samivel — ha creato una barriera artificiale tra sé e la Natura. Ma l'uomo non può continuare a vivere in questo modo. Le conseguenze che per questa causa si abbattano sul suo fisico sono fin troppo note perché io ne parli; ma io penso altresì che la ragione di una buona parte di quell'angoscia e di quell'incertezza che turbano la nostra età sia da ricercarsi in questo stato di isolamento».

L. GENNERO

## La Corale di Morgex

Noi Alpinisti, si sa, parlando di montagna ci troviamo sempre a fare una distinzione fra Dolomiti e Alpi Occidentali. E inevitabile. Fra gli alpinisti stessi scorgiamo la schiera dei dolomitici — quella che i maligni chiamano dei *chiodaioli*, dei funamboli — e quella degli occidentalisti. Pochi sono gli alpinisti che si dedicano con uguale impegno e passione alle arrampicate dolomitiche e alle salite

Morgex e gli operai della Cogne i primi elementi. In poco tempo riuscì a raccogliere più di trenta voci maschili e femminili. Il primo successo, premio alla paziente e intelligente fatica sua e dei suoi coristi, non tardò a venire: la Corale di Morgex, presentatasi al concorso regionale dei cori alpini ad Aosta nel 1951, si piazzò al primo posto nella categoria dei cori misti; e l'anno seguente, allo stesso concorso, risultò prima assoluta.

Il 29 novembre scorso il Coro di Morgex venne a Torino a portarci un soffio di buona aria valdostana. Lo accompagnavano il prof. Berthet, assessore all'Istruzione Pubblica del Governo Regionale della Valle, e il comm. Guillet, direttore dell'Ufficio Regionale per il Turismo. Le ragazze indossavano il loro caratteristico costume, grazioso e un po' severo, con la cuffia nera, il colletto di pizzo, il corpetto e la gonna verdi, le calze bianche. Il coro, dopo essersi recato nel pomeriggio alla RAI per incidere alcuni dischi, cantò alla sera per i soci del Club Alpino nella sala del Teatro S. Giuseppe. Il programma, suddiviso in due parti inframmezzate da un gaio numero di armoniche a bocca, comprendeva canzoni francesi, svizzere e — naturalmente — valdostane; fra que-

ste, oltre alle notissime *Montagnes Valdaines* e *Voici venir la nuit*, vi erano canzoni meno note e alcune altre a noi sconosciute ma non per questo meno interessanti.

Potremmo esprimere un giudizio critico sul coro di Morgex, ma, a nostro avviso, sarebbe ancora prematuro. Se il coro in così poco tempo ha saputo fare grandi progressi, gli resta ancora molta strada da compiere. Per ora vogliamo soltanto dire che l'impostazione ci pare buona; i coristi si sono impegnati con molta serietà e il canonico Domaine, nel guidarli, pone tutto il suo entusiasmo. Continuando nella sua preparazione assidua e meticolosa il coro potrà raggiungere una maggior fusione delle voci che in certi casi, e specie nei toni alti, ancora gli manca; ma per far questo oltre che buona volontà ci vuole tempo. Noi comunque ci auguriamo che la Corale di Morgex sia sempre all'altezza delle sue promesse: la Val d'Aosta ha tante belle canzoni da cantare e non poche da salvare dall'oblio.

Il pubblico torinese ha tributato una calorosa accoglienza alla Corale Alpina con ripetuti applausi ai coristi e alle coriste, e al canonico Domaine che diresse con vivacità.

l. g.

## RECENSIONI

## I Bruti di Val Rosandra

Titolo azzeccato che pone subito in curiosità fra il polemico e lo sportivo. Soggetto non privo di fascino, la storia com'è d'un gruppo di giovani arrampicatori, e capitoli legati fra loro in una connessione, una volta tanto, degna di esigere il libro. Stile un po' alla Marcello Pili in tono minore, noto per quella poesia in prosa densa di pause e rapida ed incisiva d'effetti, d'atci in «Arrampicare». Libro di roccia d'un giovane, che sa sbrigliarsi da primo su una Steggher al Catinaccio, che la Montagna sa acutamente sentire, cioè intimamente godere nelle sue esaltazioni e intimamente soffrire nelle sue delusioni, che sa efficacemente esprimere, come davvero alla fin fine questo libro d'un tratto ci rivela, Efficiacia che a noi, non proprio letterati e non proprio sportivi, ma un po' l'uno e l'altro insieme, giunge a farci chiedere sino a qual punto il nostro autore, sia più abile nel fare o più abile nel dire. Certo, non sono poche le prime ascensioni di rilevante difficoltà all'attivo di Spiro Dalla Porta Xidias, ed il suo nome come rocciatore, è conosciuto ormai anche ai difuori dell'ambiente dolomitico. Certo però, questo libro, agile, vibrante di nervi a fior di pelle, moderno, colmo di vitalità e di giovanile esuberanza, a brevi tratti malinconico ed a strappi riflessivo, è d'altra parte ben sapiente frutto d'un raziocinato saper fare. Non sarà infatti gran profezia prevedere che il Dalla Porta, tornerà col tempo a darci ancora qualcosa, perché lo scrivere di Montagna, è un po' come l'arrampicare. Una volta entrato nel sangue, circola e fa vivere!

Su tre temi fondamentali s'impalca il libro. Sugli eterni tre temi: «Vita amore e morte». Temi che vengono toccati in maniera dissuata, cioè lungi da banalità, e dall'autore portati per primo in un libro tutto di roccia.

Vita, che odora in ogni angolo di palestra d'arrampicamento e di verticalità dolomitica, con la sua intensità d'azioni tese, come lo sono quelle di giovani che devono muoversi, lottare, combattere, vincere, affermarsi, in primitivo ma in un puro ritorno alla natura, natura e selvaggia e difficile come ai primordi dell'apparizione dell'uomo sulla Terra. Amore, che è un po' la molla di tantissime fra le umane azioni, con le sue rapide ma efficaci comparse, in fanciulle ora sentimentali ora sbarazzine, ma sempre fragili seppur ben tornite creature... Morte, inevitabile, inesorabile, per tante giovanili audacie troncate, neanche più paurosa e tremenda, tanto abituale e continua è la sua presenza. Morte che lascia tuttavia un senso di tristezza e di scoramento, nel suo fatalismo senza eccezioni.

Ora, premessi questi apprezzamenti, che possono far collocare subito il libro fra le poche cose buone che ci sanno dare e alpinisti e scrittori di Montagna, amanti come siamo della precisione, ci

sia permesso un appunto alla correzione delle bozze. Qui c'è qualcosa che non ha funzionato. Troppi errori! Tolto però il formale pelo dall'uovo, possiamo fermarci un attimo sul contenuto. Il più bel capitolo del libro, perché sentito a distanza di anni con una catarsi indispensabile in una descrizione, specie quando si rievocano persone scomparse cui ci ha legato affetto ed ammirazione e poiché vissuto nella realtà con un'esperienza direttamente personale, quello sulla invernale agli strapiombi nord del Campione di Val Montanaria. Il più stracchiato, il meno originale ed il meno sentito invece, tanto da risultare a confronto della vivacità e della connessione degli altri, staccato e quasi di riempitivo, quello sulle Grandes Jorasses, dalle quali pur si alzano le ombre dei grandi indimenticabili scomparsi. Fra questi due estremi, le pagine su Ezio e su Daniela sono tali da comunicare nella loro immediatezza sinceri accenti di commozione, così come «ono palpitanti le pagine dello spigolo sud-est della Creta Grauzaria, sullo spigolo d'Eje alla Madre dei Camosci, sulla Steggher alla Winkler, sulla direttissima alla Cima Dieci.

Belle le foto che accompagnano il libro, come solitamente ormai nella collana alpinistica delle edizioni Cappelli, specie quelle di arrampicata.

A. BIANCARDI

## Guida dei Monti Sentieri e Segnavia dell'Alto Adige

Fra le varie pubblicazioni ricevute, merita particolare segnalazione la Guida dei Monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige, edita dal Comitato Coordinamento Alto Adige a cura del Prof. Mario Martinelli e di Eugenio Fessia (Lire 450 per i soci del CAI).

Si tratta della descrizione sintetica di tutti i sentieri, diciamo tutti, aventi interesse alpinistico di una parte così importante e vasta delle nostre Alpi, e cioè i sentieri della provincia di Trento e quelli della provincia di Bolzano, qualcosa come uno sviluppo di 2500 km. per la prima e di 3000 km. per la seconda.

Detti sentieri sono stati sviluppati e numerati in otto capitoli corrispondenti ad altrettanti settori delle Alpi Altoatesine.

Bisogna pensare alla mole del lavoro compiuto, che è il risultato della collaborazione di Enti, Associazioni e di appassionati alpinisti, lavoro che la pubblicazione di cui trattasi ha lo scopo di rendere di pubblica ragione.

Dobbiamo quindi essere grati a questi volenterosi ed additare il loro esempio a coloro che, in altre provincie, potranno ricalcarne le orme.

Non è da crederci poi che la Guida sia soltanto un arido elenco di sentieri. Essa è preceduta ed intercalata da interessanti descrizioni, dà norme per l'alpinista, dà consigli; è ricca di indicazioni bibliografiche, di cartine, di fotografie di rifugi, sì che la lettura e la consultazione ne riesce sempre utile e piacevole. U. C.

CARPANO

IL VERMUTH DAL 1786

# Corso di addestramento al Col d'Olen

Dal 27 agosto al 7 settembre 1952 si è svolto al Col d'Olen, con base al Rifugio «Città di Vigevano» il 7° Corso di addestramento per le guide, i portatori e gli aspiranti portatori del nostro Consorzio.

Ha diretto il Corso attuale, come parecchi dei precedenti, il dott. Emanuele Andrei, Presidente della Sezione di Torino, il quale si è prestato volontariamente al non lieve incarico; lo hanno coadiuvato il Maggiore Oreste Gastone, che ha assunto l'istruzione tecnica degli allievi, coadiuvato dalle guide Borsetti, Ghigo e Milea, già in possesso del brevetto di istruttore Nazionale, nonché delle guide Don Sisto Bighiani, Chiara Enrico, Ranzoni e Zani. Ben ventitré sono stati gli allievi, di cui sette portatori aspiranti al passaggio a guida, e sedici aspiranti portatori.

Le esercitazioni di tecnica sono state tenute sulle pareti del Corno dei Camosci e del Corno Rosso; gli allievi hanno poi compiuto le ascensioni alla Punta Gni-fetti, della parete E del Corno Rosso (2ª ascensione), alla Punta Giordani ed alla Piramide Vincent ed al Lyskamm Orientale. Inoltre gli allievi hanno effettuato un servizio di trasporti materiali dal Col d'Olen alla Capanna Gni-fetti con carichi varianti fra i 24 e i 45 Kg.

Esito ottimo sotto tutti i punti di vista,

## Lettere al Direttore

### Lo facciamo questo bar?

Ho ragione di credere che si sia rilevata la mia astensione dal pronunciare, all'assemblea di venerdì scorso, parere sulla installazione o meno del bar in Sede.

Desidero perciò chiarire che, a non farmi accettare quanto proposto, non sono prevenzioni o pregiudizi antiquati, bensì ragioni che riassumo così:

La Sede della Sezione torinese del C.A.I. necessita di molte, troppe cose, per presentarsi degnamente non solo ai Soci (i quali vedono con occhi abituati e perciò meno critici), ma anche ai visitatori in genere provenienti dall'estero o da altre Sezioni i quali inevitabilmente sono portati a fare raffronti, non sempre benevoli, sulla nostra sistemazione ambientale.

Con questo aggiungo che non è affatto nelle mie intenzioni premere la mano sull'argomento perchè troppo bene conosco le lotte sostenute col fattore economia, economia che spesso volte impone, nel nostro caso particolarmente, di soprassedere su quanto non ha carattere di urgenza immediata.

Ora, in queste condizioni, non vedrei proprio come si potrebbe organizzare un locale-bar dall'aspetto decoroso e non raffazzonato... tanto per fare. Sono anch'io dell'avviso che una grande parte di Soci apprezzerrebbe simile comodità ma, a questo proposito, necessita tener presente che la cosa riveste carattere di delicatezza anche sotto un altro punto di vista. Cioè, nel vedere i vari cartelli disseminati in Sede (dove con molto riguardo si invita ad osservare norme di elementare educazione) vien da pensare che non tutti i frequentatori sono a conoscenza delle norme di buona convivenza. In una Sede decorosa e ospitale (senza pensare a poltrone o simili... mollezze) si allestisce pure un servizio-bar che, se pur ridotto, sarà forse apprezzato anche dai meno propensi.

Ammesso quanto detto sopra, vedrei molto bene la proposta dell'ing. Rosazza e cioè che si potrebbe affidare al gestore del bar la custodia della Sezione (cioè che rappresenterebbe una notevole economia), semprechè le due attività non si intralocino: per maggior chiarezza che, al momento opportuno, si possa contare e sul custode e sul barista.

E con tutta sincerità che ho detto al riguardo quanto penso; non ho la pretesa di dare dei consigli. Le persone preposte alla Direzione sapranno certamente meglio di me come agire.

PIANETTO

Siamo lieti di pubblicare la seguente lettera ad edificazione dei Soci e rispettive famiglie sull'utilità del libretto-sconti distribuito anche per il '53.

Egregio Direttore,  
Mi è giunto il libretto-sconti per il prossimo 1953 e desidero ringraziare la Sezione per aver voluto rinnovare un'iniziativa che offre ai soci la possibilità di realizzare vantaggiosi sconti nell'acquisto di prodotti di vario genere.  
Durante quest'anno ho personalmente usufruito di buoni-sconti del C.A.I., in acquisti per me e per la mia famiglia, ottenendo un'economia di alcune migliaia di lire. In tale modo ho largamente ricuperato la quota d'associazione.  
Sarei lieta che molti soci, seguendo il mio esempio, sperimentassero l'utilità del libretto.

UNA SOCIA

### ERRATA CORRIGE

Al buono sconto della Ditta Zarattini, via Lagrange 4, ecc. leggesi: ZARATTINI, VIA VENTI SETTEMBRE 4, ecc.

sia del numero, sia della fusione tra elementi provenienti da sei zone differenti. Il Corso si è autofinanziato, come negli anni precedenti, per il concorso di diverse Sezioni e della Sede Centrale, e soprattutto degli Enti Provinciali Turismo di Vercelli, Torino e della Toscana.

Cordialissima l'ospitalità al Rifugio Città di Vigevano, per merito dei gentili, dei dirigenti della Sezione di Vigevano (che per la chiusura del Corso hanno organizzato una gita sociale) e della Signora Saracco Ispettrice del Rifugio.

Al termine del Corso sono stati distribuiti materiali ai partecipanti.

La Commissione esaminatrice ha concesso le seguenti promozioni:

A Guida 1ª classe Ranzoni Erminio.

A Guida 2ª classe Corsi Valdo, Benassi Renzo, Guala Enrico, Pozzetta Mario,

Viotti Aldo, Pasquali Attilio, Costagnola Franco.

A Portatore: Bonzanini Alberto, Cantalupi Emilio, Bianciotto Luigi, Rabogliatti Mario, Jacchini Pierino, Degasperi Erminio, Corsi Pierino, Del Custode Chiaffredo, Gazzo Ugo, Berardi Erminio, Pala Michele.

**SOCI! RINNOVATE SOLLECITAMENTE LA QUOTA SOCIALE PER RICEVERE REGOLARMENTE E PUNTUALMENTE LE PUBBLICAZIONI:**

Soci ordinari . . . . . L. 1700  
Soci aggregati . . . . . » 700  
Quota ingresso nuovi soci . . » 500

**SOTTOSEZIONI FUORI TORINO:**

Soci ordinari . . . . . L. 1000  
Soci aggregati . . . . . » 1100  
Quota ingresso nuovi soci . . » 500

La quota sociale può anche essere versata su Conto Corrente Postale N. 2/1112.

## Scuola di Alpinismo « G. Gervasutti »

La Scuola di Alpinismo *Giusto Gervasutti* della Sezione di Torino del CAI, sorta per ricordare il grande Maestro di Alpinismo scomparso, riapre, sotto l'egida della Commissione Nazionale delle Scuole di Alpinismo, i suoi corsi per l'anno 1953.

Essa si prefigge lo scopo di fornire a coloro che sentono la passione dell'alpinismo le basi di un sicuro indirizzo spirituale e tecnico elevandone le capacità affinché possano affrontare coscientemente i pericoli della montagna.

Essa sarà diretta da *Giuseppe Dionisi* coadiuvato dai due vice-direttori:

*Luciano Ghigo*, guida alpina di 1ª classe e istruttore nazionale;

*Giovanni Mauro*, istruttore della commissione nazionale;

e dai seguenti istruttori:

*Luigi Balzola* - *Mario De Albertis*, guida alpina - *Giuseppe Flora* - *Michele Fornelli* - *Piero Fornelli* - *Mario Macagno* - *Piero Malvassora*, portatore alpino - *Giuseppe Marchese* - *Luigi Pistamioglio*, segretario - *Giacomo Solero*, guida alpina - *Giorgio Viano*.

L'attività della Scuola si realizzerà attraverso lezioni teoriche e pratiche:

### Lezioni teoriche:

**TECNICA DI ROCCIA:** Itinerario di ascensione - formazione della cordata - tecnica dell'arrampicata - assicurazione discesa a corda doppia - manovre di corda - bivacco - equipaggiamento.

**TECNICA DI GHIACCIO:** Itinerario di ascensione - formazione della cordata - come procedere sul ghiacciaio - uso della piccozza - uso dei ramponi - gradinamento - assicurazione - uso dei chiodi - manovre di corda - equipaggiamento.

**CULTURA ALPINA:** Storia dell'alpinismo - flora - fauna - geologia - topografia ed uso della carta topografica - nozioni di pronto soccorso.

### Lezioni pratiche:

Esercitazioni di palestra (N. 5 uscite); salite di media montagna: (N. 3 uscite sui 3000 m.); ascensioni di alta montagna (N. 1 uscita sui 4000 m.).

Inaugurazione: 11 febbraio 1953. Posti limitati a n. 50. Quota d'iscrizione L. 1000.

Domenica 18 Gennaio 1953 - ore 10  
al CINEMA CORSO  
Conferenza in italiano di GUIDO MAGNONE  
con proiezioni di diapositive e film a colori sulla conquista del  
**FITZ ROY**

## Notiziario delle Sottosezioni

### CHIERI

1928-1953. — Sintetizzare in poche righe i venticinque anni di attività della Sottosezione è cosa impossibile, data la molteplicità delle manifestazioni alpinistiche susseguites, ininterrottamente, durante questo lungo lasso di tempo.

Le numerose e bellissime valli piemontesi vennero percorse e visitate metodicamente dalle comitive organizzate dal C.A.I., mentre sulle vette eccelse delle montagne, vicine e lontane, pervennero gli alpinisti chieresi: dal Bianco al Rosa, dal Cervino al Gran Paradiso, dalle Aiguilles Noire, Rochefort, Leschaux, Plan, allo slanciato Dente del Gigante.

Ci ritroveremo tutti a festeggiare il 25° di fondazione, attorno alle Croci poste sulle sommità del Monviso e della Barre des Ecrins nel vicino Delfinato.

Questo l'augurio.  
Domenica 17 maggio: S. Bernardo da Mentone, festa degli Alpinisti, funzione religiosa, adunanza straordinaria, serata alpina; maggio: Gita Scolastica Alpina - Visita al Monte Bianco (Courmayeur - Colle Chérouit - Notre Dame de Guérison).

### GITE SOCIALI ALPINISTICHE

Sabato pomeriggio 6 e domenica 7 giugno 1953: *Granta Parei* (m. 3.387) nella pittoresca Valle di Rhemes; sabato pomeriggio 27, domenica 28 e lunedì 29 giugno: *Dôme de Neige des Ecrins* (m. 4015) Delfinato; sabato pomeriggio 18 e domenica 19 luglio 1953: *Mon Viso* (m. 3.843) Valle del Po; sabato e domenica 1-2 agosto: *Breithorn* (m. 4.171) Val-touranche-Cervinia.

### RIVOLI

Sono state effettuate numerose gite individuali durante la stagione 1952; 2 gite sociali in roccia e 2 sci-alpinistiche.

Notevole attività è stata data dai nostri soci che poterono innalzare i nostri colori su diverse cime delle nostre alpi: importanti le salite effettuate nel gruppo del Bianco e in Valle Stretta.

### Riepilogando:

1) Dru (via normale), 2 soci - 2) Torre Lavina, 4 soci - 3) Torre d'Ovarda, 4 soci - 4) Ciamarella (cresta Est), 8 soci - 5) Bessanese (cresta Rey), 4 soci - 6) Monte Bianco (traversata), 12 soci - 7) Argentera (parete Nord), 3 soci - 8) Parete dei Militi (via Du-bouse), 3 soci - 9) Mattirolo (3 vie), 4 - 2 - 2 soci - 10) Gran Paradiso, 3 soci.  
Gite sociali di apertura e di chiusura: 45 soci - 11) Picchi del Pagliaio - Rocca Sella, 30 soci - 12) Cervino, 4 soci.  
Gite alpinistiche varie: 13) Albaron di Sa-

voia, 15 soci - 14) Sommeiller, 8 soci - 15) Moncenisio, 6 soci - 16) Cristalliera, 8.

### SARI

Si è tenuta sabato 15 novembre u. s. l'Assemblea Generale dei Soci, che ha discusso ed approvato le relazioni morale e finanziaria del Consiglio Direttivo uscente, ed è proceduta all'elezione del nuovo Consiglio Direttivo e dei Revisori dei Conti. Sono stati eletti: **Consiglieri:** i sigg. GENNERO Lionello, GHIANI Giuseppina, GIORDANO Annibale, MALACCO Vladimiro, TEMPO Federico, VARETTO Mariuccia, VELLANO Ernesto.

**Revisori dei Conti:** i sigg. APRA' Michele, COSTA Giuseppe.

Il Consiglio Direttivo ha successivamente provveduto alla nomina del Presidente nella persona del signor GIORDANO Annibale; del Vicepresidente signorina VARETTO Mariuccia; del Segretario sig. VELLANO Ernesto.

### USSI

**Corso di cultura alpinistica.**  
Il corso di cultura alpinistica verrà ripreso ancora quest'anno sotto forma di conferenze e di conversazioni a carattere integrativo e complementare del programma svolto nel 1952 secondo le disposizioni del direttore del corso avv. Rivero.

Così pure in primavera verrà ripristinata la scuola di arrampicamento sui normali percorsi di palestra.

A complemento del corso di ginnastica prescristica svoltosi nel mese di dicembre verranno organizzate gite domenicali con istruttore e lezioni sui campi di neve.

### A conclusione delle esercitazioni sciistiche.

Il 22 marzo p. v. a Cervinia avrà luogo la 21ª edizione della Coppa «EUGENIO FERRERI», gara Nazionale di selezione di slalom gigante, con iscrizioni libere per cittadine e valligiane.

E il 29 marzo a Clavières si disputeranno le due Coppe «CIBRARIO e CASALBORE» ambedue di mezzo fondo riservate alle sole Socie USSINE, delle quali: la CASALBORE per le principianti di primo e secondo anno. **Carnevale in montagna in engadina.**

A SILVAPLANA (m. 1816) dal 14 al 18 febbraio p. v. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi direttamente alla segreteria della USSI ogni giorno dalle 17 alle 19 tranne il lunedì e martedì.

Si pregano le Socie morose di ottemperare al pagamento della quota 1952 e di ritirare il Numero Unico «SCANDERE» offerto gratuitamente dalla Sez. di Torino.

## PERSONALIA

Si è spento, quasi improvvisamente, a Milano, un nostro ottimo Consocio, l'Ingegnere Ettore Ambrosio. Da molti anni apparteneva alla nostra Sezione, alla quale aveva dedicato affetto e intelligenza rimanendole sempre fedele, per quanto tempo addietro avesse dovuto trasferirsi a Milano per doveri professionali.

Alpinista valente ed entusiasta aveva percorso con viva passione fin dai suoi giovani anni le nostre Alpi, compiendo numerose ed importanti ascensioni al Cervino, nel Delfinato, nelle catene del M. Bianco e nelle Valli di Lanzo e del Canavese; gli amici della Sezione ne ricordano con rimpianto la grande bontà, unita all'abilità ed esperienza alpinistica.

Nella nostra Sezione ricoperse le cariche di Consigliere, di Delegato, di membro della Commissione Gite Sociali; attualmente faceva parte della Commissione Centrale Rifugi, ove la sua competenza era altamente apprezzata.

Valoroso combattente nella prima guerra mondiale fu decorato della medaglia d'argento al valor militare.

L'immatura dipartita di questo affezionato Consocio rappresenta una grave e dolorosa perdita per la nostra Sezione.

## SOCI VITALIZI E CAI

Per poter evadere la richiesta della nostra Sede Centrale preghiamo i nostri soci a volerci trasmettere al più presto: nome e cognome, paternità, maternità, luogo e data di nascita, stato civile, professione, indirizzo, numero della tessera.

Questi dati debbono servire per la compilazione del nuovo schedario.

E in vendita:

### «FIORI DELLE ALPI»

L'edizione riproduce in 64 tav. in quadricromia, da bozzetti dal vero del professor Piero Coelli, le specie più importanti e suggestive della flora alpina. Introduzione, testo e note del Prof. Italo Greuter.

Il volumetto, formato tascabile, di centimetri 11x16, legato in tela con copertina a colori verrà posto in vendita a L. 400 ai Soci - Non Soci L. 600.

ERNESTO LAVINI - Direttore responsabile

Autor. Tribun. di Torino N. 408 del 23-2-1949  
Tipogr. L. Varetto - Via Malone 19 - Torino

### AMEDEO GALLO

Fabbrica Articoli Sportivi  
Specialità sacchi da montagna  
e articoli per sciatori  
TORINO  
Via XX Settembre 78 - Telef. 44.915  
Sconto ai Soci del CAI

### GRANDI MAGAZZINI DI CARTA E CANCELLERIA

**E. DE MAGISTRIS**  
di R. GERLI  
FORNITURE COMPLETE  
PER AMMINISTRAZIONI  
SCUOLE - BANCHE - ENTI  
TORINO  
Via Alfieri, 16 H - Telef. 47.688

### G. BUSCAGLIONE & F. s.r.l.

TORINO  
CORSO BRESCIA, 8 - TELEF. 21.842  
Impianti da riscaldamento  
Cucine - Stufe  
Materiali refrattari



SCI - HICORY - FRASSINO  
SCARPE - VESTIARIO

**F. RAVELLI**

Corso Ferrucci, 70 - Telefono 31.017

## Confezioni

*Rizzi*

IMPERMEABILI  
VESTITI  
SOPRABITI  
PALETOT

TORINO - Via XX Settembre 58  
telefono 40.483

Sconto ai Soci CAI 5%

**DIAPEDE**  
ARTICOLI PER FUMATORI  
PIPE DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE

TORINO - VIA MONTE DI PIETÀ, 16



**Caffè - Torrefazione**  
Via Sacchi, 2 - Telef. 40.915  
TORINO

Slogature - Distorsioni  
Stiramenti muscolari - Reumatismi

Massaggi manuali e meccanici

### Mammoli T.

Presso CLINICA SALUS:  
Via S. Secondo 4 - Torino - Tel. 44.158 - 47.281  
VISITE IN CLINICA E A DOMICILIO  
Sconto ai Soci del C. A. I.

IL SAPONE  
AL LATTE  
RUMIANCA

NUTRE  
E DETERGE  
LA PELLE



C'era  
una volta..

la diligenza... Oggi c'è l'auto lussuosa e pratica: è il progresso, e c'è il rasoio elettrico, ultimo segno della nostra civiltà. Le migliori marche mondiali: Ducati Philips, Kobler, Unic, Remington, Harab, Belcut, Sunbeam, Schick.

SERVIZIO ASSISTENZA CLIENTI - RICAMBI ORIGINALI

**Caudano** PIAZZA C. FELICÉ, 28  
TORINO